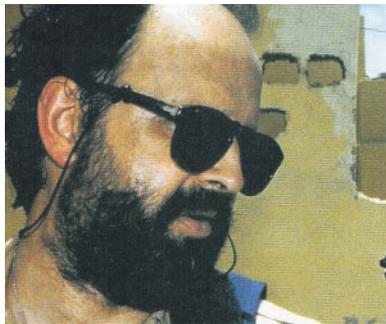




**L'agguato**  
**Anche Hrovatin morì**  
**Hassan l'unico colpevole**



**Miran Hrovatin era il cameraman che seguiva Ilaria Alpi. Morì con lei il 20 marzo di 18 anni fa. Ucciso con un colpo alla testa.**



**Hashi Omar Hassan è stato l'unico condannato per l'agguato. Fu accusato da Ali Rage Ahmed, detto Gelle, finito sotto processo per calunnia.**

Ilaria andò al nord, a Bosaaso, ed intervistò la principale autorità di quella regione, il sultano Mussa Bogor. Gli chiese se sapeva di navi che portavano armi destinate alle fazioni in guerra, e veleni gettati in mare, o sepolte nelle sabbie lungo i fiumi, o sotto l'asfalto di una strada costruita dagli italiani. Il sultano rispose che sì, i suoi uomini gli avevano riferito di navi che portavano armi ai ribelli, navi che venivano dall'Italia, e dai porti della ex Jugoslavia. E anche a lui era stato detto che sostanze tossiche erano state portate e sepolte nel deserto o lungo le spiagge.

Con questa intervista, e con le immagini girate da Miran nei posti indicati (i fiumi, la strada, le spiagge) Ilaria si apprestava a tornare in Italia. Ma iniziò una strana serie di imprevisti. L'aereo Onu che doveva riportarla da Bosaaso a Mogadiscio non c'era più. Dovette attendere tre giorni il passaggio successivo. Una volta a Mogadiscio l'autista non era ad attenderla. Per tornare all'albergo fu costretta ad approfittare di un'altra macchina: una macchina di una qualche autorità italiana rimasta sconosciuta, importante se è vero che fu ignorata dai militari statunitensi che pure annotavano i nomi di chiunque entrasse nell'aeroporto, considerato territorio americano. Appena

entrata nel suo albergo, il Sahafi, Ilaria chiamò al telefono la madre, Luciana. Le disse che sperava di rimanere ancora qualche giorno, per completare il lavoro. Poi qualcuno la chiamò. Con Miran corse verso l'ambasciata italiana, verso l'agguato.

**Molti punti della vicenda** rimangono oscuri. Altri si sono chiariti. Sono state portate alla luce le informative dei servizi segreti che in quegli anni, e ancora in quelli successivi, testimoniano dell'esistenza di traffici di sostanze tossiche, anche nucleari, dall'Italia verso la Somalia ed altri Paesi africani. Si è ritrovato un rapporto Onu che descrive un traffico di armi dalla Lituania all'Italia, e di qui via nave alla Somalia. I magistrati di Asti hanno raccolto intercettazioni su progetti per spedire in Somalia migliaia di fusti di rifiuti radioattivi. I pentiti di camorra hanno parlato delle carrette del mare, navi cariche di rifiuti ed affondate nel Mediterraneo, e nel mare di Somalia. La Digos di Udine, infine, ha raccolto testimonianze secondo le quali l'assassino di Ilaria e Miran fu deciso in una riunione presso un importante ufficio di Mogadiscio, presenti autorevoli personaggi somali e italiani, dopo una telefonata pervenuta dall'Italia. Tutto questo è stato ignorato dalla commissione parlamentare. Nessun rilievo neppure alla testimonianza del sultano di Bosaaso, venuto a confermare che Ilaria lo intervistò proprio sui traffici di armi e rifiuti tra Italia e Somalia. Né la commissione né i magistrati romani si sono chiesti come mai, nelle videocassette girate da Miran e riconsegnate al Tg3, dall'intervista di Ilaria al sultano siano scomparse proprio le domande e le risposte relative ad armi e rifiuti. E di quale sorte abbiano avuto i taccuini sui quali Ilaria appuntava

**Testimoni**  
**La giornalista aveva cercato di spiegarci cosa succedeva in Africa**

ogni momento dell'attività giornalistica. Inutili dettagli, secondo Taormina: per lui Ilaria e Miran erano in Somalia in vacanza, a prendere il sole.

Il padre di Ilaria è scomparso, ormai due anni fa, senza avere il conforto della verità. In una delle ultime interviste rilasciate al Tg3, Giorgio Alpi si diceva certo che la verità un giorno l'avremmo saputa. Sull'agguato di Mogadiscio, e su tante altre vicende che hanno tormentato l'Italia. C'è un filo nero - disse Giorgio - che unisce la morte di mia figlia e le stragi fasciste, la mafia, la criminalità e la corruzione. Un filo nero che si può con pazienza dipanare: con pazienza, e con tanto amore per le sue vittime. ♦

# Napolitano: «Asilo a chi ne ha diritto. Le Ue sia solidale»

**Con il bel tempo tornano gli sbarchi. Un problema dell'Italia che ha Lampedusa come frontiera dell'Europa ma anche di Malta, anch'essa sulla rotta degli immigrati. Due Paesi chiamati a misurarsi con asilo e respingimenti.**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

«Quando sbarcano i disperati che arrivano con ogni mezzo, in particolare dalla sponda sud del Mediterraneo, noi ci troviamo di fronte a persone che hanno titolo di chiedere asilo, ai sensi delle norme proprie di ogni singolo Paese e di alcune fondamentali comuni a livello europeo. Bisogna fare accertamenti seri, anche severi e rapidi, ma non c'è dubbio sul fatto che bisogna dare lo status di rifugiati e, quindi, ospitalità e mezzi di sostentamento a coloro che dimostrino di averne titolo».

**LE MISURE**

Del complesso problema dell'immigrazione e della politica solidale europea il presidente Napolitano ne ha parlato con il presidente maltese George Abela, in visita di Stato in Italia. L'estate è alle porte ed il mare calmo favorisce i viaggi della speranza riproponendo anche la questione, comune sia a Malta che al nostro Paese pur nelle diverse misure di grandezza dell'asilo, dell'accoglienza e dei respingimenti.

Sul diritto d'asilo Napolitano ha ribadito con forza la sua tesi e la sua disponibilità. Ma «per quello che riguarda l'immigrazione per motivi economici il discorso è completamente diverso. Noi vogliamo che questa immigrazione nei nostri paesi europei, che oltretutto è un'immigrazione di forza lavoro di cui i nostri Paesi hanno bisogno, si svolga lungo canali legali. Siamo per favorire, sulla base di determinate leggi e possibilità che noi abbiamo ispirato anni fa un po' alla tecnica delle quote, l'arrivo di immigrati legali che possano trovare collocazione in settori dell'attività produttiva e delle attività civili e sociali in cui ce n'è dimostrato bisogno». Ma «quelli che arrivano senza titolo debbono poter essere respinti, lo sono attualmente sulla base della

legislazione vigente in Italia» che si basa sul presupposto di «un forte impegno di collaborazione con i Paesi di provenienza. Esistono degli accordi: la loro funzione è di essere da deterrente, anche contro lo sfruttamento criminale». Poi, parlando dell'ospite maltese, Napolitano ha rivolto l'invito a «non rimbalzarci il problema tra Italia e Malta, ma ad essere fermi insieme nel sollecitare una politica comune europea», poiché «una politica integrata è da tanto tempo attesa» ma continua a dover fare i conti «con ritardi, incertezze e divergenze».

**I NUMERI**

Sono state 25.626 le richieste di asilo presentate in Italia nel 2011. Il 44% (11.131) ha ricevuto un rifiu-

**Numeri**  
**25.626 le richieste presentate in Italia nel 2011**

to. È quanto emerge dai dati del Viminale. Nel 2010 le richieste erano state 14.042. Possono chiedere asilo i perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale e per le proprie opinioni politiche. Ad esaminare le richieste sono le dieci commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione umanitaria. Lo status di rifugiato è stato concesso lo scorso anno a 2.057 richiedenti (l'8% del totale); 2.569 hanno ricevuto la protezione sussidiaria (10%), per 5.662 (22%) è stata proposta la protezione umanitaria. Le maggiori richieste sono arrivate da tunisini (3.967), nigeriani (3.875) e pachistani (1.990). Ma, dei primi, lo status di rifugiato è stato accordato soltanto a 13 richiedenti. Eritrei (300) e somali (280) sono quelli che hanno avuto più riconoscimenti dell'asilo. Complessivamente, negli ultimi sette anni, le richieste di asilo sono state 138.379: 51.139 sono state rifiutate, 12.363 accolte, per 16.673 è stata accordata la protezione sussidiaria e per 35.723 è stata proposta la protezione umanitaria. ♦